

GRAZIANO RICCADONNA, *La formazione di Giovanni Canestrini attraverso alcune esperienze giovanili*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 73/2 (1994), pp. 155-166.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



LA FORMAZIONE DI GIOVANNI CANESTRINI ATTRAVERSO ALCUNE ESPERIENZE GIOVANILI

GRAZIANO RICCADONNA

Se sull'opera scientifica di Giovanni Canestrini esiste una estesa letteratura che affronta anche in tempi recenti¹⁾ le tematiche relative al Canestrini sia come esponente del darwinismo in Italia, nonché divulgatore della teoria dell'evoluzionismo, che come pensatore sistematico nei campi dell'antropologia e della zoologia, sulla sua formazione esistono ancora linee d'ombra o cesure informative di non poco rilievo.

Il periodo degli studi e delle esperienze giovanili appare determinante non solo come semplice preparazione allo sviluppo del successivo spirito indagatore e sistematizzatore, ma come vere e proprie anticamera e fucina di idee che poi prenderanno corpo e sostanza nel periodo della maturità scientifica²⁾.

¹⁾ Ultimo in ordine di tempo, il Convegno su *La figura di Giovanni Canestrini* si è svolto a Trento il 16 marzo 1991, all'Università di Trento, Facoltà di Sociologia. Su organizzazione della rivista di Cultura e Società U.C.T. di Trento, dell'Assessorato alle Attività Culturali della Provincia Autonoma e del Comune di Revò, il Convegno ha affrontato a distanza di 90 anni dalla morte (1900-1990) i temi più scottanti e che rendono ancora più attuale che mai la figura dello scienziato e pensatore Canestrini: l'ambiente culturale trentino (V. CALI, C. BERTOLINI, F. BARTOLINI), l'ambiente scientifico e le scoperte (G. TOMASI, A. MINELLI), l'evoluzionismo come filosofia e scienza (C. DOMINICI, R. MAZZOLINI), la socio-pedagogia (I. SPANO), la biografia (G. RICCADONNA). È attesa l'uscita degli Atti del Convegno.

Gli studi più recenti sul Canestrini provengono da due fonti, Giuliano Pancaldi, *Darwin in Italia*, Bologna 1983, e S. CASTELLATO, *Il Darwinismo a Padova: Giovani Canestrini*, in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», vol. 21-22, 1983.

²⁾ La tesi biografica relativa al legame tra ciò che è divenuto il Canestrini nella sua maturità di scienziato e pensatore, e ciò che ha potuto sperimentare durante la sua

Su questo versante un ruolo particolare è rivestito dallo studio sul corpo umano, uno degli interessi scientifici che appaiono più rilevanti per lo scienziato di Revò³⁾ e che lo accompagnano per tutta la vita, iniziando proprio dal periodo degli studi giovanili, condotti prima al Ginnasio di Merano e Gorizia⁴⁾, proseguiti poi all'Università di Vienna⁵⁾ e infine approdati alle prime esperienze universitarie presso l'Università di Modena⁶⁾.

Non si tratta dunque in questa sede di seguire e condividere le celebrazioni mitologiche di numerosi tra i biografi di Canestrini, che ne dipingono la giovinezza, finanche l'infanzia, come una vita ideale da piccolo scienziato intesa all'osservazione e all'investigazione certosina. Celebrazioni iniziate dai suoi discepoli:

«La passione che lo spingeva e lo allettava, bambino, a raccogliere animali, piante e minerali, e la singolare tendenza all'osservazione ed all'investigazione, andarono mano mano sviluppandosi con l'età e sempre più accentuandosi.

Lo si vedeva spesso durante le vacanze autunnali vagare per la Valle e ritornare dalle lunghe, faticose escursioni, carico di oggetti svariati che poi distribuiva, ordinava, classificava.

Occupava le lunghe giornate piovose nella lettura di libri di storia naturale, o le passava tra gli oggetti raccolti...»⁷⁾

giovinezza, è stata sostenuta dall'autore del presente saggio in *Giovanni Canestrini. «Minder gut» in latino. La formazione giovanile ne segnò la luminosa carriera*, in «Il Trentino», anno XXVIII, n. 169, maggio 1991, Trento.

³⁾ Nato a Revò in Val di Non il 26 dicembre 1835, Giovanni Canestrini muore a Padova il 14 febbraio 1900.

⁴⁾ Dal 1847 al 1849 a Merano, al k. u. k. *Gymnasium Meranense*, per motivi di vicinanza «geografica» rispetto a Trento, dove pure vige il tradizionale ginnasio-liceo, poi «*Giovanni Prati*»; dal 1849 al 1854 a Gorizia, al k. u. k. *Staatsgymnasium*, poi *Akademisches Gymnasium*.

⁵⁾ Alla *philosophische Fakultät*, dal semestre invernale 1854-55 al semestre estivo 1857. Giovanni Canestrini il 12 gennaio 1858 ottiene l'*Absolutorium*, abilitazione all'insegnamento, laureandosi in filosofia e scienze umane il 21 aprile 1861.

⁶⁾ In qualità di docente alla cattedra di storia naturale, dal 1861 al 1869, per otto anni. Per i rimanenti 31 anni della sua vita, Giovanni Canestrini sarà docente all'Università di Padova.

⁷⁾ VITTORIO LARGAIOLLI, *Giovanni Canestrini*, in «Bollettino degli studenti trentini», II - 1900.

Al contrario, sono da considerarsi significative quelle esperienze di studio che sono in grado di indicare il percorso di pensiero che il giovane scienziato viene facendo durante i suoi anni di Università o i primi anni di docenza a Modena. Un percorso segnalato biograficamente da rari punti di riferimento, tutti tesi comunque alla formazione culturale e filosofica, prima che scientifica in senso stretto, dello scienziato ed esponente dell'evoluzionismo in Italia.

Il settore dove Giovanni Canestrini si è applicato con studio precoce, e dove quindi il processo di formazione dello scienziato risulta più evidente che altrove, è quello dello studio del corpo umano, con riferimenti specifici alla craniologia: per il «più darwiniano dei darwinisti» era un passaggio importante per approdare alla futura visione filosofica e scientifica dell'evoluzionismo.

Consideriamo la ricognizione, giustamente nota, eseguita dal Canestrini sul corpo di Francesco Petrarca ad Arquà Petrarca⁸), l'ultima ricognizione compiuta sui resti del poeta; in precedenza la tomba era stata riaperta nel 1843 e nel 1855, senza però alcun esito definitivo quanto al dilemma circa alcuni incredibili trafugamenti ossei, supposti in base a diversi sospetti accumulati nel tempo. Addirittura, s'era giunti a sospettare che nel 1630, due secoli e mezzo dopo la morte del poeta, da un foro della tomba fosse stato trafugato un braccio!

La ricognizione di Canestrini, che sfronda ogni possibile supposizione di furto sia del braccio che d'una scapola («*Il furto si è limitato a qualche insignificante frammento osseo...*»), si merita gli elogi per «*elevatezza dell'obiettivo scientifico e autorità dell'insigne antropologo chiamato ad investigarlo...*»⁹), ponendo così fine a una diatriba poco decorosa, più che dissacrante, durata per troppi anni.

La passione, tutta scientifica, per l'esattezza delle indagini anatomiche e antropologiche ha sicure radici nelle esperienze giovanili, quando ancora lo scienziato non era docente all'Università di Padova. Radici che ci riportano alla biografia giovanile di Canestrini e al processo di formazione di un «*habitus*» mentale, una mentalità o modo di pensare acquisito attraverso l'educazione ricevuta e le abitudini contratte nel periodo giovanile.

⁸) La ricognizione venne eseguita il 6 dicembre 1873.

⁹) Cfr. *Uno scienziato trentino alla ricognizione della tomba del Petrarca*, nel centenario petrarchesco, in «Trentino», rivista della Legione Trentina, anno XVII, n. 7, 1941.

L'episodio saliente, o per così dire la prova di questo radicamento, consiste in una ricognizione di cadaveri e di resti antropologici, altrettanto rigorosa e minuziosa quanto quella compiuta in Arquà Petrarca, avvenuta al santuario di San Romedio nel 1868, quando Canestrini sta compiendo il suo primo periodo di docenza a Modena. Durante il periodo pasquale di quell'anno, che Giovanni trascorre come sempre ospite a San Romedio dello zio paterno Giovanni Battista Canestrini, Priore di quel convento-santuario¹⁰), il futuro scienziato si deve interessare ad un caso piuttosto singolare, che mette alla prova tutta la sua passione per le indagini anatomiche e antropologiche.

«Una forte puzza che di quando in quando si manifesta nelle due chiese principali di questo santuario fece sì che mi misi ad indagarne la causa. Alzava un giorno il ferro che copre il foro di una tomba sepolcrale, e dovetti tosto ritirarmi pel fetore pestifero, che mi venne incontro. Mio nipote, professore di storia naturale, che passava qui le feste pasquali, si fece coraggio e levata la pietra sepolcrale discese in quella tomba...»,

scrive don Giovanni Battista Canestrini il 21 aprile 1868 all'Ordinario Vescovile di Trento, per denunciare una situazione incresciosa del santuario, dovuta probabilmente a un terremoto che avrebbe procurato profonde crepe a tutti gli edifici di San Romedio. Per questo il Priore chiede la formale autorizzazione a spostare i cadaveri, sepolti a partire dai tempi antichi fino a pochi anni prima proprio sotto il pavimento della chiesa superiore del santuario:

«Supplifico perciò ché codesto Illustrissimo e Reverendissimo Ordinariato voglia per riguardo alla pubblica igiene autorizzarmi ad allontanare dal centro del santuario questo morticinio, facendo trasportare e seppellire i cadaveri in discorso nel cimitero di questo Santuario, che venne eretto e benedetto nell'anno 1815.»

¹⁰) Fratello maggiore del padre di Giovanni, Giuseppe, don Giovanni Battista Canestrini nasce a Revò nel 1797 e muore a San Romedio a 78 anni, il 19 novembre 1875, dopo ben 20 anni esatti di Priorato in quel convento-santuario. Per quanto concerne i rapporti, strettissimi, tra lo scienziato e lo zio Priore di San Romedio, cfr. il cit. saggio *Giovanni Canestrini. «Minder gut» in latino. La formazione giovanile ne segnò la luminosa carriera*. In merito alla storia dei Priori di San Romedio, la presenza nel ventennio citato di don Giovanni Battista Canestrini e il suo rapporto con la famiglia di Giovanni, è consultabile l'Archivio di San Romedio, Inventario del santuario, al Fascicolo *Priori*.

La richiesta del Priore viene convalidata dal rapporto allegato, stilato dal nipote Giovanni e relativo alla ricognizione compiuta nella tomba ecclesiale sospettata. Si tratta di un rapporto molto accurato e preciso nei particolari anatomici e antropologici dei cadaveri visionati, relativi a una trentina di scheletri.

Con una precisione già tutta scientifica, Canestrini misura anzitutto l'ambiente sepolcrale della Chiesa superiore, dando gli estremi della larghezza, lunghezza e profondità; quindi passa alla descrizione dei cadaveri, reperiti nelle più svariate posizioni, nella bara, scoperti, o più semplicemente avvolti in *panni grossolani*. I cadaveri collocati sul fondo del sepolcro sono tutti deposti regolarmente entro la loro bara, mentre quelli alla superficie sono generalmente scoperti, in parte distesi orizzontalmente, in parte in posizione verticale: segno, come si deduce dal rapporto, di una minore cura per i morti nei tempi recenti rispetto ai tempi più antichi, dovuta probabilmente a motivi di spazio o d'economia nella sepoltura. Non si nota nella descrizione, già tutta scientifica, alcun sentimento d'umana pietà o commiserazione per questi uomini trapassati, tranne forse un accenno, un barlume, verso la metà del rapporto, quando Canestrini intravede nella penombra sepolcrale una scena alquanto toccante, e non può esimersi dall'aggiungere alla descrizione dei cadaveri di due bambini di appena un mese un tocco di compartecipazione, simboleggiato da quei fiori che circondano il capo e il corpo dei piccoli:

«Tra i cadaveri posti fuori delle bare notai una donna adulta ma giovane, e tre uomini in età piuttosto avanzata, ma non vecchi. Vi scorsi ancora due piccole bare con entro scheletri di bambini giovanissimi, non oltrepassanti l'età di un mese; essi sono involti in seta con fiori che circondano il capo e il tronco...»

Riprende quindi il tono asettico, quasi distaccato, della ricognizione descrittiva con la numerazione degli scheletri reperiti e soprattutto con l'analisi dei cadaveri alla superficie, per stabilirne la data di seppellimento: il tipo di carne disseccata ma non ancora consumata, i capelli ancora ben conservati, i vestiti con macchie di sangue di colore ancora vivo e poco sbiadito, tutti i caratteri di questi cadaveri portano alla conclusione che essi si trovano nel sepolcro da un periodo non troppo lungo. Per altre osservazioni e deduzioni, il rapporto di Canestrini determina in 60 anni prima il tempo di sepoltura dei cadaveri più alla superficie del sepolcro, in considerazione del tipo d'ambiente:

«*Quelli superficiali da me osservati possono riferire a circa 60 anni in addietro, considerando che la località per essere secca e ben difesa dall'accesso dell'aria è molto atta a conservare lungamente gli organismi, ancorché questi siano parzialmente cosparsi di calce viva...*»

La conclusione del rapporto contiene una richiesta singolare, ma in linea con la passione scientifica delle indagini antropologiche, in particolare per gli interessi craniologici successivi dello scienziato evolutivista:

«*Quattro cranii furono tolti da me all'uopo di studii antropologici.*»

Il nulla-osta vescovile giunge a San Romedio il successivo 22 maggio, in questo modo le ossa di sedici cadaveri deposti nel monumento dei laici della Chiesa superiore possono essere inumate nel nuovo cimitero, esterno al santuario come aveva richiesto a suo tempo l'editto napoleonico¹¹).

Nel frattempo si è inserita una vicenda epistolare di spessore ideologico, alquanto singolare ma significativa dei tempi, che si intreccia tra il Priore che richiede l'autorizzazione allo spostamento dei cadaveri, Giovanni Canestrini che stende il suo rapporto sullo *status* degli stessi, l'Ordinario vescovile che intende verificare la fondatezza del bisogno di trasferimento per motivi sanitari, infine il decano di Taio don Rosà che offre la sua «interpretazione» della vicenda dei cadaveri. Il decano di Taio è interessato alla questione dallo stesso Ordinario vescovile, in quanto autorità superiore e competente sul territorio di San Romedio, insieme con il parroco di Sanzeno: dovrà recarsi sul luogo del sepolcro ecclesiale per verificare il vero stato della questione. Se tale stato fosse come descritto dal Priore con il supporto scientifico del nipote Giovanni, immediatamente il decano dovrà accordarsi con la Pretura di Cles per il sollecito trasferimento delle salme nel cimitero esterno: fin da subito l'Ordinario concede l'autorizzazione a tumularvi i cadaveri reperiti nella Chiesa superiore.

Chi non concorda affatto con tale possibilità, esponendo tutte le riserve ideologiche e mentali del caso, è proprio il decano di Taio, il quale nel suo rapporto del 3 maggio '68 allo stesso Ordinario vescovile si lascia andare ad alcune dichiarazioni degne di nota¹²). Beninteso,

¹¹) Cfr. il cit. Archivio di San Romedio, Inventario del santuario, Fascicolo *Priori*.

¹²) Tali dichiarazioni non sono riportate, stranamente, nei regesti, peraltro minuscolissimi, del p. Morizzo all'Archivio della Curia Arcivescovile di Trento. Ringrazia-

obbedirà all'ordine piuttosto chiaro e ultimativo dell'Ordinario in accordo con la locale Pretura, ma ciò non gli impedisce di esprimere altrettanto chiaramente quale sia il suo pensiero in merito all'intera vicenda dei cadaveri, di cui nessuno in realtà si lamenterebbe: esclusi naturalmente il Priore e lo stesso «Professore».

«Le apprensioni del Reverendo Signor Priore sono cagionate dalla dottrina materialistica del Professore suo nipote, il quale imbevuto della scienza moderna vorrebbe allontanar vivi e morti dalla casa di Dio. Nel caso però che il vecchio Signor Priore non potesse quietarsi a che le ombre dei morti continuassero a disturbare i suoi sonni...farò trasportare le ceneri che si rinverranno, nel nuovo cimitero.»

La dichiarazione è la sintesi estrema del giudizio, o meglio del pregiudizio, che alligna profondamente radicato negli ambienti trentini, ma non solo, più conservatori e contrari all'ipotesi evoluzionistica¹³: la scienza moderna e materialistica allontana dalla casa di Dio l'uomo. Ma per colmo d'ironia, in questo caso l'uomo è dipinto nella duplice *species* di uomo vivo e uomo morto, i viventi miscredenti sulle tracce di Darwin, e i cadaveri costretti a lasciare il pavimento della chiesa proprio a causa delle dottrine che si ispirano all'evoluzionismo.

Un inedito Fondo Canestrini

Un inedito Fondo Canestrini si è costituito recentemente presso l'archivio della Biblioteca Comunale di Revò (Trento) grazie all'acquisizione di un lascito piuttosto importante e voluminoso.

mo all'uopo il direttore dello stesso Archivio, don Livio Sparapani, di averle ritrovate tra le carte pievane per la nostra ricerca, nonostante la loro mancata registrazione ufficiale d'archivio.

¹³) Si ricorda qui, ma solo di sfuggita, la lunga *querelle* ideologica, ma anche filosofica, politica e culturale, che divise i fautori dell'evoluzionismo e i detrattori durante la vita di Giovanni Canestrini; e che qualche anno dopo la scomparsa diede luogo alla furibonda polemica tra la corrente clericale della città di Trento e il gruppo di giovani stretti intorno alla Società Studenti Trentini facente capo a Cesare Battisti. Polemica sorta a causa della richiesta di erigere in onore dello scienziato evoluzionista un monumento nella città capoluogo, nonché di porre una lapide commemorativa sulla casa natale di Revò, e quindi divampata verso il 1901-1902 sui fogli trentini di opposta estrazione, «La voce cattolica», «Fede e lavoro», «Il popolo», «L'Alto Adige», con interventi di Antonio Pranzelores, Vittorio Largaiolli, Gino Marzani e il *Cappella-no esposto di montagna*, ovvero don Luigi Baroldi.

Richiesta di intervento sui sepolti di S. Romedio (Archivio Curia Arcivescovile Trento)

Il sepolcro della Chiesa di sopra è un ambiente largo circa metri 2, lungo metri 4 e profondo metri 3 e forse più.

In esso trovansi moltissimi cadaveri in svariate posizioni. Alcuni di essi sono in bare, altri scoperti e semplicemente involti in panni grossolani. Quelli collocati nel fondo sembrano tutti riposti entro bare, mentre alla superficie non vedonsi che cadaveri scoperti. Questi ultimi sono in parte distesi orizzontalmente, in parte in posizione presoché verticale, appoggiati al muro, che trovasi dal lato della Sagrestia.

Tra i cadaveri posti fuori delle bare notai una donna adulta ma giovane, e tre uomini in età piuttosto avanzata, ma non vecchi. Vi scorsi ancora due piccole bare con entro scheletri di bambini giovanissimi, non oltrapassanti l'età di un mese; essi sono involti in seta con fiori che circondano il capo ed il tronco.

Tenuto conto di ogni cosa, si può giudicare che nel sepolcro vi siano 30-40 scheletri. È cosa certa che quelli posti sulla superficie vi si trovano da tempo non lungo, giacché le carni sono disseccate ma non consumate, i capelli sono in parte ancor conservati, e le camicie offrono macchie di sangue di colore ancora poco sbiadito.

Quelli superficiali da me osservati possono riferire a circa 60 anni in addietro, considerando che la località per essere secca e ben difesa dall'accesso dell'aria è molto atta a conservare lungamente gli organismi, ancorché questi siano parzialmente cosparsi di calce viva.

Quattro cranii furono tolti da me all'uopo di studii antropologici.

*S. Romedio, 19. aprile 1868
prof. G. Canestrini*

Relazione tecnica sui cadaveri di Giovanni Canestrini (Archivio Curia Arcivescovile Trento)

Illustrissimo Decano di Taio

Sui cadaveri rinvenuti nella Chiesa di S. Romedio.

Si comunica verso restituzione al Reverendo Signor Parroco Decano di Taio affinché unitosi sollecitamente col Reverendo Signor Parroco di Sanzeno voglia recarsi col medesimo sulla faccia del luogo per rilevare il vero stato della cosa. Qualora esso fosse tale come viene esposto vorrà il Reverendo Signor Decano mettersi tosto d'accordo colla Lodevole I.R. Pretura di Cles per le opportune misure in rapporto igienico; mentrèché l'Ordinariato a scan-

so di ritardi concede fin d'ora per parte Ecclesiastico la licenza di tumulare i cadaveri che si rinvenissero;

pel caso che anco la sodetta Lodevole I.R. Pretura accordi eguale permesso sotto riguardo sanitario.

*Trento, P.V. Ordinariato
ai 24. aprile 1868*

Comunicazione con concessione nulla/osta per il trasporto salme (Archivio San Romedio, Inventario santuario-fascicolo dei Priori)

*Al Reverendissimo P.V. Ordinariato
di Trento*

In obbedienza al venerato Decreto Vescovile del 24 p.p. aprile N. 1290/560 Eccl. mi sono recato insieme col Reverendo Signor Parroco di Sanzeno al Santuario di S. Romedio per rilevare quanto vi sia di vero nell'esposizione presentata dal Reverendo Signor Priore a codesto Reverendissimo P.V. Ordinariato; che qui unisco col rapporto del Professore suo nipote.

Esaminato in tutte le sue parti quel santuario, non ho trovato che una piccola pietra sepolcrale nella chiesa principale superiore, e levato il ferro che copre il foro che ha, non mi venne fatto di sentire odore di sorta. In tutte le chiese antiche esistono sepolcri con varie grandi pietre, ma per questo nissun si lamenta.

Le apprensioni del Reverendo Signor Priore sono cagionate dalla dottrina materialistica del Professore suo nipote, il quale imbevuto della scienza moderna vorrebbe allontanar vivi e morti dalla casa di Dio.

Nel caso però che il vecchio Signor Priore non potesse quietarsi a che le ombre dei morti continuassero a disturbare i suoi sonni, prevalendomi della licenza concessami da codesto P.V. Ordinariato d'accordo con questa Pretura farò trasportar le ceneri che si rinverranno, nel nuovo cimitero.

Con profondo rispetto

*Dall'Ufficio Decanale
Taio, ai 3. maggio 1868*

don Rosa parroco decano

Comunicazione decanale al P.V. Ordinariato (Archivio Curia Arcivescovile Trento)

1865 *Sopra due teschi umani scavati nelle terremare del Modenese*, in «Archivio per la zoologia, l'anatomia e la fisiologia», vol. II, fasc. 2, pp. 337-338.

1867 *Sopra due crani antichi trovati nell'Emilia* (con 2 tavole), in «Annuario della Società dei Naturalisti di Modena», anno II, pp. 1-6.

1868 *Intorno ad un cranio antico trovato presso Verona. Lettera al cavalier Edoardo De Betta*, in «Commentario della fauna e flora del Veneto e del Trentino», N.4, pp. 210-212.

1868 *Sopra alcuni crani antichi scoperti nel Trentino e nel Veneto* (con 2 tavole), in «Annuario della Società dei Naturalisti di Modena», anno III.

1874 *Le ossa di Francesco Petrarca*. Volume con 4 tavole, edizione Prosperini, Padova, estratto da «Atti della Società Veneto-Trentina di scienze naturali», vol. III, fasc. I, 1874.

1875 *Il cranio di Ambrogio Fusinari*. Memoria antropologica con 3 tavole, in «Atti del Regio Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», Venezia.

1879 *Sopra due crani di Botocudi* (con 2 tavole), in «Atti della Società Veneto-Trentina di scienze naturali», vol. VI, fasc. 2, in collab. con L. Moschen.

1879 *Sopra un cranio dell'Ossario di S. Martino mancante della satura coronale* (con 1 tavola negli estratti), in «Atti del Regio Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», vol. V, serie V, in collab. con L. Moschen.

1880 *Sopra un cranio deformato scavato in Piazza Capitaniato a Padova* (con 1 tavola), in «Atti della Società Veneto-Trentina di scienze naturali», vol. VI, fasc. 2, in collab. con L. Moschen.

1880 *Anomalie del cranio trentino* (con 1 tavola), in «Atti della Società Veneto-Trentina di scienze naturali», vol. VII, fasc. I, in collab. con L. Moschen.

1882 *Di alcuni crani umani scoperti nelle necropoli atestine* (con 1 tavola), in «Atti del Regio Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», vol. VIII, serie V, in collab. con L. Moschen.

1886 *Sopra un cranio scafoideo di S. Adriano* (con 1 tavola), in «Atti della Società Veneto-Trentina di scienze naturali», vol. IX, fasc. I.

1890 *Sulla Antropologia fisica del Trentino* (con 1 tavola), in «Atti della Società Veneto-Trentina di scienze naturali», vol. XI, fasc. 2, in collab. con L. Moschen.